

Abuso spirituale e vita religiosa

Doris Reisinger

Nota preliminare

Il tema dell'abuso spirituale di cui parliamo oggi non è un tema marginale. Non è una forma minore di abuso. Come se l'abuso sessuale fosse un male grande e terribile mentre quello spirituale qualcosa di più innocuo. Ambedue sono ugualmente gravi, anzi, in un certo senso l'abuso spirituale è anche peggio. Perché?

Inanzitutto perché l'abuso spirituale e l'abuso sessuale nella chiesa sono strettamente collegati (praticamente ogni caso di abuso sessuale nella chiesa è preceduto da un abuso spirituale e spesso le linee sono sfumate), poi perché l'abuso spirituale stesso infligge un trauma altrettanto grave e duraturo dell'abuso sessuale.

Ma l'aspetto più grave dell'abuso spirituale è che colpisce il nucleo stesso della vita cristiana: la fede e la premessa più importante della fede: la libertà spirituale.

Per questi motivi l'abuso spirituale non è questione marginale per la Chiesa e non lo è per gli ordini religiosi, la cui sopravvivenza è messa a repentaglio da questo fenomeno. In molti casi, oramai noti a tanti di noi, la vita religiosa è stata sequestrata e rubata da persone che la sceglievano e la scelgono come struttura ideale per attirare giovani idealisti, renderli dipendenti e usarli, sfruttandoli e tormentandoli in tanti modi. Pensiamo solo a Marcial Maciel, a Frère Ephraim, a Thierry de Roucy o a Gino Burrese e a molti altri.

Risulta che, sfortunatamente, la vita religiosa è particolarmente vulnerabile all'abuso spirituale. Perciò, chiunque desidera conservare e difendere la vita

religiosa nella sua profondità, ricchezza e bellezza deve affrontare questo fenomeno e rimediare a questa vulnerabilità.

A lungo termine, questo significa qualcosa in più di un cambiamento culturale. Sono cioè richieste solide riforme nell'ambito del diritto canonico e del diritto dei religiosi.

Spero vivamente che tali riforme vengano realizzate. E mi sento molto onorata di poter parlare con voi, perché credo che voi giochiate un ruolo decisivo non solo nella lotta contro l'abuso spirituale ma anche nella difesa della vera vita religiosa contro le persone che la usano come trappola per facilitare l'accesso a giovani sfruttabili.

L'abuso spirituale è la violazione della libertà interiore

Comincerò con una definizione: cos'è l'abuso spirituale? A seconda della propria esperienza professionale, si definirà il termine in modo diverso. Questa mattina abbiamo già sentito un approccio psicologico. Come teologa, voglio adottare un approccio e una definizione teologica. Mi sembra anche che la portata della questione diventi particolarmente chiara se arricchita da una prospettiva teologica.

Cos'è dunque l'abuso spirituale? L'abuso spirituale è la violazione della libertà interiore di un'altra persona e come tale è allo stesso tempo e anche la violazione della sua relazione personale con Dio - che si basa necessariamente sulla sua libertà interiore. Senza la libertà viene meno il fondamento della fede. Senza libertà la fede non può nascere – e se la libertà interiore viene distrutta, la fede e la dedizione a Dio vengono distrutti insieme a lei.

Formulato in riferimento alla *Gaudium et Spes*: l'abuso spirituale è una violazione del "nucleo più segreto" e del "sacratio dell'uomo, dove egli si trova

solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria". (GS 16, AAS 58 (1966) 1037).

Ecco, perché la violazione della libertà interiore di una persona è terribile, perché quella libertà è la condizione necessaria e indispensabile della fede – e anche la condizione di ogni relazione personale, di ogni amicizia, di ogni sviluppo intellettuale e spirituale.

Si può dire che un atto di fede imposto è una contraddizione in termini. Se la fede di una persona non è libera, non è fede. E qui si tratta di un principio teologico su cui c'è un consenso globale, situazione che si verifica raramente. Non credo che qualcuno lo contesti seriamente. E ne segue con necessità logica che questo vale anche per ogni singolo atto di fede: un atto forzato non è e non può mai essere un atto di fede. Anzi, forzarlo è crudele, non solo perché la forzatura può ferire una persona emotivamente, ma anche perché questa forzatura ferisce direttamente la relazione di una persona con Dio, oscura la sua visione di Dio, e in casi estremi condanna una persona a una vita senza Dio.

È facile capire perché l'abuso spirituale sia incompatibile con una vita votata ai consigli evangelici; come la libertà interiore è il presupposto della fede e di ogni suo singolo atto, così la libertà interiore è il presupposto logico e necessario della vita religiosa e di ogni singolo voto e specialmente di ogni atto di obbedienza: una vita religiosa che non sia liberamente scelta o non sia vissuta con libertà interiore non è, di fatto, vita religiosa.

Cosa significa Libertà?

Cosa significa la libertà o la violazione della libertà in questo contesto, se consideriamo la libertà come una precondizione degli atti di fede e della stessa vita religiosa?

Naturalmente, qui libertà non è intesa solo formalmente o in un senso legalistico: non trovarsi in catene non è sufficiente per essere interiormente e spiritualmente liberi. Una persona può trovarsi in catene ed esser spiritualmente libera mentre un'altra può letteralmente tenere in mano chiavi, cellulare e soldi e allo stesso tempo esser internamente intrappolata e assolutamente non libera. Possedere quella libertà interiore significa volere davvero ciò che si fa, e non farlo solo forzatamente o per mancanza di alternative. Essere interiormente liberi significa essere in grado di prendere una decisione sulla propria vita, consapevole della portata e delle implicazioni che tale decisione ha per la propria persona ed assumersi le responsabilità collegate a quella decisione.

Essere interiormente liberi significa non delegare la propria interiorità, la propria vita spirituale, emozionale, intellettuale, a qualcun altro che la dirige dall'esterno e nel frattempo cancella l'individualità e la profondità della mia persona in modo che né Dio né le persone vicini mi riconoscono più.

Essere spiritualmente liberi significa vivere la mia vita spirituale con tutta la pienezza della mia individualità insostituibile e complessa e trovare risposte altrettanto individuali alle mie domande singolari.

Libertà interiore e libertà esteriore

Prima di entrare nello specifico mi soffermo su un'ultima distinzione: quella tra libertà interiore e libertà esteriore. Quando si parla di libertà come presupposto della fede, si intende sempre la libertà interiore di una persona. È assolutamente fondamentale capire che nell'ambito esterno – in tutto ciò che riguarda la vita e la preghiera comune – ci possono essere restrizioni e compromessi della libertà personale: per esempio quando facciamo cose a favore degli altri, anche se non ci aggrada, cose che, se fossimo liberi di decidere da soli, non faremmo. Perché all'esterno, dobbiamo trovare un equilibrio tra le esigenze di tutti.

Nell'ambito interno invece – in tutto ciò che riguarda la vita intima e personale di una persona – non ci devono mai essere tali compromessi, cioè cose che lei fa a favore di un altro, anche se non le condivide e avrebbe preferito di no. Mai. Perché nell'interiorità personale nessun'altro ha voce in capitolo. Né la superiora. Né la consorella. Neanche il fondatore. Solo Dio. E né la superiora né la consorella né alcun prete e nemmeno il fondatore possono sentire la voce di Dio dentro una persona meglio di lei stessa. Qui, nella sua intimità è solo con Dio. E chiunque entri qui con la forza o con l'inganno è un ladro e uno stupratore.

Ma spesso, molto spesso, superiori o consorelle o confratelli si intrufolano in questo santuario interiore, dove in realtà non hanno niente da fare, e attraversano il confine tra l'ambito esteriore e quello interiore, magari non per malizia o con intenzioni malvagie, ma semplicemente per abitudine o noncuranza; e seppure, in questi casi, le conseguenze non siano molto gravi, si tratta comunque di abusi che talvolta proiettano gettare una lunga ombra su tutta la vita. Faccio un esempio.

Una volta capitò che un religioso mi ponesse la seguente domanda:

da noi, spiegava, vige la regola che il più giovane, cioè quello che è entrato per ultimo, deve pulire il WC per crescere in umiltà. E mi chiedeva: questa regola costituisce un abuso spirituale? Io risposi, No, che lui debba pulire il WC, quel singolo fatto, non è abuso. Ma la giustificazione che avrebbe dovuto farlo per crescere in umiltà, quella sì, è un abuso. La questione di chi pulisce il WC è una questione dell'ambito esteriore, che deve essere risolta pragmaticamente! Se no, finiamo in una spirale di assurdità! Come se il WC non va pulito perché ha bisogno di essere pulito, ma perché un certo fratello è ancora troppo orgoglioso. E poi quanta presunzione nel voler giudicare se quel povero frate ha bisogno di crescere in umiltà rispetto agli altri fratelli.

Per cortesia, comprendetemi bene: non voglio nemmeno dire che la pulizia non può avere un significato spirituale. Però, quale significato abbia per quel frate giovane la pulizia del bagno non è affare di nessuno tranne che di lui. Una comunità religiosa deve regolare queste cose esterne nella sfera esterna, su un piano ragionevole e pragmatico, senza usare come pretesto la vita interiore dei suoi membri.

Nell'ambito esterno possono e devono esserci sempre dei compromessi. Ma nell'ambito della vita interiore, le cose sono diverse: Nel regno interiore, in relazione alla libertà interiore di una persona, a quel "nucleo", nessuno ha voce in capitolo.

La separazione tra foro interno e foro esterno è una norma centrale del diritto canonico con cui il legislatore ecclesiastico cerca di proteggere la libertà interiore. I religiosi, come tutte le persone nella Chiesa, hanno il diritto di scegliere liberamente l'accompagnamento spirituale e i loro superiori non hanno voce in capitolo in questa decisione, così come i direttori spirituali non possono dare ai superiori informazioni sulla vita interiore di coloro che sono loro affidati. Il canone 630 del CIC è molto chiaro perché recita "i superiori riconoscano ai religiosi la dovuta libertà per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza", che "i superiori non ascoltino le confessioni dei propri sudditi" e che è "vietato ai Superiori indurli in qualunque modo a manifestare loro la propria coscienza."

In molti casi però, questa norma viene sistematicamente minata. Accade che la superiora rivendichi per sé l'ufficio di direttrice spirituale e responsabile della formazione delle suore, senza dare loro una scelta - e quando le cose vanno male, suo fratello in carne ed ossa è il confessore prescritto per tutte le suore,

dal quale devono andare ogni mese, mentre fratello e sorella intrattengono periodicamente una conversazione confidenziale sul progresso spirituale delle sorelle. Un tale sistema seriamente mina la libertà delle suore e può avere conseguenze terribili per gli individui e l'Istituto. Quando tali relazioni diventano la norma, si tratta di una grave e fatale violazione della libertà interiore e dei diritti delle donne religiose coinvolte. Quando la direzione esterna e la direzione spirituale fanno capo ad una sola autorità e non sono distintamente separate, si è di fronte ad un segnale di allarme. E spesso in tali comunità ci sono gravi e gravissimi forme di abuso spirituale.

Tre forme di abuso spirituale

L'abuso spirituale di solito avviene gradualmente e non è immediatamente pervasivo. La libertà interiore di una persona non viene attaccata direttamente. Invece, viene ostacolata. I peggiori abusi e atti di violenza si realizzano quando la vittima ha perso la consapevolezza della sua libertà e dignità interiore, quando cioè non è più in grado di difendersi. Per capire meglio questo lento processo, distinguo tre forme di abuso spirituale: la negligenza, la manipolazione e, infine, la violenza esplicita. Darò un esempio per ciascuna di queste tre forme. Sono esempi di vita reale, recenti, esperienze che religiosi in Europa hanno subito proprio così. E non sono i casi peggiori che potrei raccontare. Non mi interessa scandalizzare. Ci sono casi molto peggiori come probabilmente sapete. Ma piuttosto ho scelto i seguenti esempi perché penso che illustrino al meglio cos'è l'abuso spirituale e cosa significa per i religiosi.

La negligenza spirituale

La negligenza spirituale si verifica laddove la libertà spirituale e l'autoefficacia delle persone non sono sostenute. Quando non hanno accesso al cibo spirituale

di cui hanno bisogno. E quando ciò che viene dato loro, anche se forse va bene per altri, non aiuta tutti allo stesso modo, perché la personalità e la situazione di alcuni è chiaramente diversa da quella di altri. Questa forma di trascuratezza è vissuta dai religiosi che non hanno una formazione spirituale adeguata, ma devono rassegnarsi a risposte spirituali che non li aiutano. Religiosi la cui comunità è fortemente segnata da una spiritualità limitata o scarna, e religiosi segnati da un vissuto personale che richiede un sostegno spirituale speciale ma non vengono considerati. Nella maggior parte dei casi, non è che siano totalmente privi di nutrimento spirituale, ma quello che ricevono non risponde al loro bisogno. È come offrire un bicchiere di latte a una persona con intolleranza al lattosio. Quello che riceve non la nutre. Al contrario, la danneggia. Sono tanti i religiosi che vivono in un tale stato di trascuratezza, mentre i superiori e i responsabili non si preoccupano o non si accorgono nemmeno o accettano con indifferenza che le persone della loro comunità vengano trascurate, restino affamate e prive di risorse spirituali, talvolta incolpando le stesse vittime. E perché? Perché forse i superiori sono stati trascurati loro stessi spiritualmente e non sanno fare di meglio.

La tragedia è: le persone trascurate spiritualmente non possono gestire bene il cammino della loro vita. Con ogni tentativo di andare avanti in qualche modo con o nonostante le loro scarse e inadeguate risorse, fanno male a se stessi - e a volte agli altri.

Faccio solo un esempio, a voi ne verranno in mente molti altri:

È la storia di una giovane suora che si avvicinava alla sua prima professione. La sua formatrice era allo stesso tempo anche la sua direttrice spirituale e la superiora. Insegnava alla giovane suora che il voto di castità non ha una ragione pratica ma una puramente spirituale; era radicato nell'amore per Dio. Ma la suora non riusciva ad afferrare il senso di quella frase. A cosa sarebbe servita a

Dio la sua verginità? A cosa servì non avere amiche intime? (infatti nella comunità erano proibite anche le amicizie particolari perché si riteneva che mettessero in pericolo l'amore indiviso per Dio). La superiora dava alla giovane sorella un testo che diceva che fare voto di castità era "guardare il fiore sul ciglio della strada, ma non coglierlo", anche quella frase le sembrava una beffa. Certo, nessuna decisione di vita poteva essere basata su una metafora così banale. Ma cosa poteva fare? Si avvicinava al giorno della professione in uno stato di perplessità interiore.

La manipolazione spirituale

Mentre la negligenza spirituale significa l'indifferenza per la vita spirituale degli altri, la manipolazione spirituale significa prendere il controllo e dominare la vita spirituale degli altri con qualsiasi mezzo, ma spesso senza ammetterlo e preferibilmente senza che se ne accorgano.

Chi manipola spiritualmente gli altri fa loro credere di aver agito secondo una propria convinzione quando in realtà era proprio il manipolatore che li ha indotti ad agire, e spesso applicando certe tecniche. Cioè loro non stanno veramente agendo di loro libera volontà, ma stanno facendo quello che lui vuole. Per esempio assumono una certa visione della vita o prendono una certa decisione, recitano una certa preghiera o danno del denaro, perché il manipolatore lo vuole.

Queste tecniche – a volte usate istintivamente e inconsciamente, altre volte consapevolmente e a sangue freddo – consistono in esternazioni caratterizzate da una certa emotività, nella trasmissione di informazioni parziali o di fatti inventati, nella formulazione di giudizi morali, minacce sottili o nel mettere in atto giochi di squilibrio di potere o di dinamiche relazionali. Tutto con l'obiettivo di dominare la vita interiore e la vita spirituale di una persona; anzi, per dominare la vita spirituale del maggior numero di persone possibile.

Quando i fondatori o i superiori di un ordine sono dei manipolatori, spesso tutta la comunità è permeata da un'atmosfera manipolatrice. In una tale comunità quasi nessuno rimane interiormente libero.

La sottile pressione inizia ancora prima di entrare: si fa di tutto per convincere una persona ad entrare. La vittima viene indotta a credere come si adatti bene allo stile di vita dell'ordine, quanto sarà amata, quanto è meravigliosa la vita nella comunità; se la candidata/il candidato mostra esitazione o pone domande difficili, si reagisce con delusione o predicando un futuro oscuro e ipotizzando scenari nefasti; e così via.

Dire di no non è una risposta legittima. Un manipolatore non lo accetterà mai. Attira le persone e una volta che si sottomettono a lui, fa fare loro qualsiasi cosa. Li farà lavorare giorno e notte, li fa rinunciare completamente al contatto con i vecchi amici. Li convincerà a non prendere più medicine vitali, a derubare i loro stessi genitori, a manipolare e a fare pressione su fratelli e sorelle nel suo nome e facendo leva sul suo esempio. Porterà le donne a letto con lui e dirà loro che si tratta di una relazione spirituale particolarmente profonda. E quando le avrà ingravidate, le farà abortire (Non so se avete sentito di tali casi. Vi posso assicurare che sono reali. Sto lavorando in questi mesi a un progetto di ricerca che si occupa di casi di questo tipo). Tutto questo è fatto in nome di un bene superiore cui il manipolatore dà un nome autorevole: Il Cammino o il Regno o il Carisma o l'Opera o chissà cosa.

La manipolazione spirituale è come il lavaggio del cervello o come un narcotico. Solo quando l'effetto si esaurisce, arrivano i mal di testa, le imposizioni e le indecenze del manipolatore diventano manifeste. È poi spesso è incredibilmente difficile e quasi insopportabile rendersi conto del danno terribile che si sta subendo o del pericolo in cui ci si è imbattuti o che ha coinvolto altre persone.

Anche qui faccio solo un esempio:

Questa è la storia di un giovane religioso. Nella sua comunità si era programmata da tempo una escursione con lo scopo di compiere un pellegrinaggio, ma le previsioni meteo per il giorno previsto erano pessime, e tutti in casa ne erano a conoscenza. Il giovane religioso pensò di farlo notare ai superiori che non sembrava avessero preso in considerazione un cambiamento di programma; questi rispondevano che sarebbe stato un potente atto di fiducia in Dio mettersi in cammino nonostante il maltempo, e che Dio li avrebbe protetti. La maggior parte dei fratelli sembrava d'accordo. Entusiasti e convinti di compiere un atto di fede, la maggior parte di loro uscì senza l'adeguato equipaggiamento. Per strada furono travolti da un forte temporale, e la pioggia era così battente che impediva la visibilità. Il gruppo dei religiosi si sparpagliò. In breve tempo, le strade della città e le stazioni della metropolitana erano inondate. Solo cinque dei trenta fratelli partiti raggiunsero la loro destinazione. Altri dovettero affrontare una situazione di pericolo. Alcuni furono salvati da un albero presso cui si rifugiarono per ripararsi dalle acque del diluvio. Quando la sera tutti i fratelli tornarono a casa, i superiori non modificarono la loro interpretazione degli eventi: la giornata fu una grande benedizione per la comunità.

La violenza esplicita

Infine, la violenza esplicita. Chi esercita una violenza spirituale esplicita non si accontenta di influenzare sottilmente la volontà degli altri, ma la scavalca apertamente e brutalmente. Questa forma di violenza spirituale è possibile solo se la vittima è già stata trascurata e manipolata spiritualmente in precedenza: a differenza delle altre forme di abuso spirituale, spesso la vittima sa ed è consapevole che il superiore sta prevaricando la sua volontà, i suoi diritti e i suoi bisogni, soffre di questa violenza e sente di subire un torto, ma poiché in precedenza le è stato fatto credere che i superiori hanno sempre ragione e che i suoi bisogni non valgono nulla o addirittura sono corrotti e cattivi, non può

opporsi a questa violenza, al contrario, cercherà di giustificare le azioni dei superiori e li difenderà.

In altre parole, i superiori che usano questa forma di violenza torturano persone già deboli, che non hanno quasi più forza di resistenza e non possono difendersi. Essi spezzano la canna incrinata e spengono il lucignolo fumante (Is 42,3; Mt 12,20). Alcuni fingono - e alcuni probabilmente ci credono davvero - di avere in mente solo i migliori interessi dei confratelli o delle consorelle, di condurli oltre sé stessi, di avvicinarli a Dio. Altri probabilmente placano la loro brama di dominio e le sfogano le loro tendenze sadiche.

La violenza spirituale esplicita è spesso particolarmente crudele.

Colpisce le persone là dove fa più male. I superiori che agiscono crudelmente rompono le relazioni che i religiosi hanno con i loro amici e le loro famiglie. Per esempio, costringendoli a rinunciare alle loro ultime foto di famiglia o a bruciarle davanti ai superiori (cose di questo tipo accadono più spesso di quanto si possa pensare). Costringendo le persone a digiunare o a lavorare oltre ogni limite e mettendo a rischio la loro salute fisica e mentale. Costringendo membri della loro comunità a subire esorcismi o certe terapie pseudo-mediche controindicate. Tutto questo avviene facendo credere che sia volontà di Dio, e inducendo a glorificare la sofferenza anche attraverso una lettura acritica della passione di Gesù: Gesù è stato crocifisso ora tocca anche a te. Coloro che non sono pronti ad essere umiliati e tormentati dai loro superiori sono considerati comodi, come se non avessero capito la vita religiosa.

Per i religiosi che sperimentano questa forma di abuso, il dolore del disagio emotivo e fisico è ancora aggravato dalla sofferenza spirituale. Sono stati portati a credere di essere inadeguati agli occhi di Dio e che falliranno.

Anche qui faccio solo un esempio e voi probabilmente ne conoscete altri:

Questa storia me l'ha raccontata una suora. Una volta, durante un soggiorno presso i suoi genitori ricevette una confidenza da suo fratello, che le disse di essere omosessuale e le chiedeva di tenerlo riservato soprattutto nei confronti del padre. Entrambi sapevano quanto sarebbe stato difficile per il padre accettare l'omosessualità del figlio. Si doveva aspettare il momento opportuno in cui il figlio potesse rivelarsi a suo padre. Naturalmente la sorella gli promise che avrebbe agito come d'accordo.

Appena tornata in convento la suora dovette fare rapporto alla superiora raccontandole, come di consueto, tutto quello che era accaduto, compresa la conversazione avuta con il fratello. La superiora le intimò di scrivere una lettera a suo padre per informarlo della omosessualità del figlio. La giovane suora si sconvolse e chiese il perchè; le fu risposto che avrebbe dovuto farlo per obbedienza, avendo fatto il voto. Lo fece anche se si sentiva così male, per la consapevolezza di tradire suo fratello, che ha letteralmente vomitato. E mentre scriveva la lettera si sentiva come se fosse violentata. Purtroppo non vedeva vie d'uscita credendo di dover agire così per il vincolo al voto di obbedienza.

Conclusione

Arrivo alla fine.

La vita religiosa è meravigliosa se si conserva la libertà spirituale e l'autonomia delle persone che la vivono. Quando i fondatori e i superiori credono di dover rompere le persone a loro affidate, in modo che obbediscano senza ribattere, quando distruggono la loro libertà interiore e ne abusano, è terribile. Perché allora non è più vita religiosa, ma qualcosa di simile ad una forma di schiavitù o ad una prigionia.

Come ho detto all'inizio: per evitare questo, non basta un semplice cambiamento culturale, un programma di studi o fare degli appelli, perché i buoni superiori

disposti ad ascoltare si astengono già dagli abusi spirituali. La questione da affrontare è come agire nei confronti di quei superiori/religiosi che sono impermeabili agli appelli. C'è bisogno di una solida riforma canonistica per evitare l'impunità degli abusi, e perché la separazione tra foro esterno e foro interno non sia solo formalmente prescritta, ma garantita e rafforzata. La trasgressione deve poter essere sanzionata.

I religiosi, tutti i religiosi, devono vivere nella certezza del diritto. Non credo che sia troppo chiederlo. Soprattutto perché si tratta niente meno che del futuro e della sopravvivenza della vita religiosa.

Vi ringrazio per l'ascolto.